

MMATERIALE STAMPA

Il contesto

La proposta s'inserisce nell'iniziativa più ampia denominata: "Sarsina – 2008 / 2009. Millenario di edificazione della Basilica Concattedrale Monumentale nazionale" <<Sarsinae Basilica Secularia Decima 1008 – 2008>>, con la quale gli organizzatori si propongono tra i numerosi obiettivi quello di:

<<Far conoscere l'importante monumento romanico, insigne per antichità e per arte, considerato uno dei migliori esempi di questo stile in Romagna, di straordinario interesse per gli studiosi di tutto il mondo e per il turismo religioso, culturale, nazionale ed internazionale. Si intende quindi realizzare un piano progettuale che valorizzi l'aspetto artistico, culturale, religioso e sociale di una realtà territoriale che, con influenza di Roma e Ravenna, è davvero ricca di storia ed arte. A ciò si aggiunge a livello cittadino l'intento di far riappropriare i Sarsinati delle loro radici storico culturali e quello di sensibilizzare i giovani al rispetto, alla tutela, all'approfondimento degli aspetti storico – artistici del patrimonio culturale del proprio territorio>>.

La condivisione con le finalità sopra richiamate, ci ha permesso di delineare l'iniziativa Il Cammino di San Vicinio.

L'iniziativa intende valorizzare l'intero patrimonio storico monumentale depresso dagli uomini e dal tempo sul territorio, come risorsa culturale e turistica di sviluppo economico.

Con la metafora del viaggio intesa come cammino personale di iniziazione, rinnovamento, volto alla ricerca e alla conoscenza, si realizzeranno percorsi a piedi indirizzati alla scoperta di beni storici, artistici, religiosi e ambientali.

Il progetto si distingue e si caratterizzerà per voler adottare il sistema stradale – documentato per millenni - costituito da vie di penetrazione, assi viari, direttrici, collegamenti con sentieri, mulattiere, vie di transumanza che collegavano il versante Padano - Adriatico dell'Appennino centro settentrionale. Un sistema viario pedonale che innervava (e ancora oggi costituisce la rete viaria) dell'antica Provincia Alpes Apenninae.

Dalla denominazione di Bobium, a quella di Sarsina, sono passati alcuni secoli (circa XV), come da Alpes Apenninae a Appennino toscano romagnolo: o dell'Italia centro settentrionale. Ciò che è rimasto sostanzialmente uguale ancora oggi, è la morfologia dell' Appennino, la prevalenza della componente montuosa e collinare e il conseguente valore strategico delle valli e delle conche intra montane; la ricchezza del manto boschivo. Ora, in occasione del Millenario di edificazione della Basilica, questa antica terra e la sua capitale orientale, possono offrire al viaggiatore contemporaneo – come avvenne per i fedeli provenienti dall'Italia settentrionale e dall'Europa del nord – le suggestioni di una terra antica, delle eredità della sua storia, della sua arte e della profonda fede popolare.

Il territorio e la città di Sarsina fin dalle epoche più remote furono considerati dai viaggiatori luoghi meritevoli di visita, in quanto la presenza di culti idrici e l'affermarsi in epoca imperiale del santuario delle divinità orientali, non cessarono di essere mete di pellegrinaggio. L'afflusso non si esaurì nemmeno in età tardo antica quando l'area fu evangelizzata dal proto vescovo Vicinio, il quale, dedicando la propria vita alla ricerca della santità, generò nella religiosità popolare, la certezza delle virtù taumaturgiche della propria persona nella lotta perenne contro le opere del maligno.

Il Cammino, vuole valorizzare l'intero patrimonio storico monumentale depresso dagli uomini e dal tempo sul territorio, come risorsa culturale e turistica di sviluppo economico.

Con la metafora del viaggio intesa come cammino personale di iniziazione, rinnovamento, volto alla ricerca e alla conoscenza, si stanno realizzando percorsi a piedi indirizzati alla scoperta di beni storici, artistici, religiosi e ambientali.

Rileggere i luoghi non solo dal consueto punto di vista storico - artistico e architettonico, ma anche attraverso quello più sentito e più <<vero>> delle tradizioni devozionali, del legame con l'ambiente circostante.

Rendere vivi borghi antichi, basiliche imponenti, piccole chiese, santuari ed eremi nascosti o meglio protetti da una rigogliosa natura, palazzi padronali della borghesia agraria e ruderi di castelli che racchiudono storie di importanti personaggi, piccole e grandi vallate, distese verdeggianti o splendidi riquadri d'acqua: questi sono i Luoghi dello Spirito. Luoghi d'insuperabile bellezza che sembra che quasi abbiano un' anima. Ma non v'è metempsicosi nelle cose: l'anima dei luoghi sono i luoghi stessi.

Oggi siamo in grado di ricostruire questi itinerari grazie soprattutto a documenti, studi, ritrovamenti archeologici, testimonianze, diari di viaggio, che hanno rappresentato l'unione e la comunicazione tra le varie culture e le idee dei diversi Paesi d'Europa. La via del Cammino di San Vicinio, è tracciata – per i viaggiatori provenienti da tutta Italia e dall'Europa - lungo le direttrici dei santuari e dei luoghi della devozione popolare, fondati tanti secoli fa da una fede vera e profonda: la stessa che guida i pellegrini ai santuari piccoli o grandi, ricchi di opere d'arte o semplici come sono le chiese di campagna, tramite percorsi conosciuti in ambito nazionale, regionale e locale.

Un Viaggio attraverso le tante testimonianze della storia religiosa, culturale e artistica, una fitta rete di mete considerate nella loro individualità, ma anche un viaggio che lega la motivazione turistica con quella spirituale, in cui il visitatore possa essere coinvolto in un itinerario avente una valenza più profonda rispetto ad un tradizionale percorso culturale e turistico.

Percorsi in cui l'arte e la fede s'incontrano con i luoghi di culto e si identificano nelle chiese parrocchiali, nei santuari, negli eremi o nei segni che il tempo e la fede hanno collocato lungo i tracciati viari, presso le case coloniche o le antiche case padronali. Si tratta di oratori a tempietto, di maestà, di tabernacoli scavati nelle facciate delle case che contengono immagini sacre per lo più esprimenti le fattezze della Madonna col Bambino. Oppure richiamanti le devozioni locali o la memoria visiva dei luoghi di pellegrinaggio.

Il Millenario di edificazione della Basilica Concattedrale di Sarsina – 1008 – 2008, è un appuntamento importante per il territorio delle Alpes Apenninae, crocevia nei secoli di percorsi che conducevano a Roma e in Terrasanta tramite la Via Romea.

Il cristianesimo è arrivato in queste terre dalle città poste alle pendici dell'Appennino settentrionale e centro meridionale, tramite gli assi viari più vitali come la via Arezzo – Rimini – Sarsina. O i luoghi dello Spirito per eccellenza, come Roma e la Terrasanta, erano raggiunti dai pellegrini con tragitti che facevano capo - prima di arrivare a Sarsina - alle città di Ravenna, Forlì, Rimini, tramite poi continuare per Borgo San Sepolcro, Arezzo o Firenze.

Ed è proprio dalle sei città poste ai confini di un'area geografica – che continuiamo a chiamare le Alpes Apenninae, un esagono che mette in comunicazione nord / sud; est / ovest d'Italia - , che Il Cammino di San Vicinio può tentare di ri - annodare i tracciati del sistema viario antico, tramite una rete organizzata di percorsi pedonali segnalati che convergono – come in un sistema venoso - alla volta di Sarsina. Proprio Sarsina luogo in antico, di sosta lungo l'antica Via dei Romei, un punto di passaggio obbligato per chi proveniva dall'nord - est d'Europa.

Un appuntamento storico millenario, per ri - congiungere materialmente la Città di Sarsina con il suo territorio, con il sentiero della devozione religiosa della sua gente, dei luoghi di culto antichi disseminati nella regione che ancora oggi sono meta di pellegrinaggio e di cerimonie. Accanto ai più famosi e conosciuti santuari come S. Vicinio, La Verna, l'eremo di Camaldoli, si collocano

piccoli santuari dalle origini remote e luoghi di devozione per santi e immagini miracolose come il santuario della Madonna degli Occhi a Pondo, o l'eremo di Sant'Alberico, posto presso le scaturigini del Tevere; o il Crocifisso del Perdono di Bagno di Romagna.

La Comunità Montana dell'Appennino Cesenate, titolare dell'iniziativa ha approvato di concerto con il Comitato Nazionale del Millennio, il Cammino di San Vicinio, identificandolo e tracciandolo lungo le vallate dei fiumi Savio, Borello, Uso e Rubicone, per quanto riguarda la provincia di Forlì – Cesena, regione Emilia Romagna; lungo le vallate dei fiumi Corsalone, Archiano, Arno, Tevere, per la provincia di Arezzo, regione Toscana; lungo la Vallata del fiume Marecchia, per quanto riguarda la provincia di Pesaro – Urbino, regione Marche.

Homo viator e homo peregrinus

Il fenomeno “pellegrinaggi” possiede molteplici e complesse matrici religiose, cultuali e culturali. Il viaggio è una metafora della condizione umana: se della vita diviene una fondamentale dimensione, nel cristiano assume un ruolo assolutamente preminente e quasi porta a sintesi l'homo viator e l'homo peregrinus. Già nella Roma antica peregrinus vale “colui che ha lasciato il suo paese d'origine e che si trova lontano dalla sua patria”, ed anche “esiliato”; con la diffusione della peregrinatio, a partire dal IV secolo, nascono la letteratura odeporica e il genere degli itineraria, resoconti descrittivi di grande fascino che forniscono innumerevoli dati di carattere geografico, storico, biblico-scritturistico, spirituale, culturale e persino turistico. Né va dimenticato che questi testi contribuirono non poco allo sviluppo del fenomeno.

Dunque il pellegrinaggio consiste in un'esperienza individuale o comunitaria, a carattere soprattutto spirituale (ma anche esistenziale e culturale), investita dalla dimensione antropologica del viaggio (viaggio in terra, viaggio ai confini della terra, viaggio nell'aldilà: quindi viaggio reale o immaginario). Così come si sviluppa nella ricchissima stagione medievale, il pellegrinaggio è un grande intreccio di percorsi, concentrati principalmente su tre mete: Gerusalemme (la città santa), Roma (la città sacra), Santiago de Compostela (impressionante fenomeno, a tutt'oggi, di pellegrinaggio a carattere europeo). Due le principali motivazioni generative: penitenziale e giudiziale. La prima è connessa con il viaggio di conversione e salvezza, e presuppone una disposizione mistica; la seconda ha carattere espiatorio e all'origine può avere l'ingiunzione di un'autorità ecclesiastica o civile. Vi è poi una stretta connessione fra pellegrinaggio e giubileo: due modalità che, pur diverse, appartengono non solo alla tradizione cristiana (per la quale il fedele è sempre peregrinus sulla terra) ma anche a quella ebraica e islamica. Il giubileo, infatti, è la forma peculiare di pellegrinaggio che nasce nel 1300 per volontà di Bonifacio VIII ma che incubava in tutto il Duecento: basti pensare all'escatologia tradizionale cristiana rivisitata da Gioacchino da Fiore (ca. 1130-1202), alla nuova spiritualità di san Francesco (1182-1226) e del francescanesimo, al papato dell'eremita Celestino V (Pietro del Morrone, 1294).

Siamo quindi di fronte ad un fenomeno vasto e complesso, nelle motivazioni e nelle realizzazioni, che per di più s'incrocia con un complicato reticolo di tradizioni: le quali si esplicano in ‘luoghi sacri’ e in depositi di reliquie, connotati da peculiarità geofisiche, da oggetti specifici e da forte spessore simbolico. L'esito di questa vera e propria sacralizzazione dello spazio, nota distintiva di tutte le civiltà, disegna pertanto un mondo considerato come una mappa sacra.

Quello del pellegrino diventa uno status di vita, anche a prescindere dalle motivazioni (pietà personale e preghiera, evasione ‘turistica’ e avventura, obbligo da confessore o da giudice): e assume un ruolo ufficiale, con tanto d'insegne, benedizione, vestizione e distintivi al ritorno. Nella fenomenologia del pellegrinaggio occorre tuttavia considerare e distinguere il ruolo dei molteplici percorsi, delle numerosissime mete e dei diversificati bacini d'afflusso; ciò risulta necessario per comprendere la varietà delle tipologie: avremo pertanto pellegrinaggi internazionali, nazionali, regionali e locali (d'ambito, questi ultimi, assai ristretto, spesso in una configurazione a carattere diocesano o persino interparrocchiale e parrocchiale).

Una Terra di Mezzo. L'impianto viario

L'orizzonte geo - topografico della valle del Savio è costituito da un territorio che si estende dal monte Fumaiolo (m 1407) al mare Adriatico, che è in gran parte segnato dal percorso del fiume Savio e che, nell'ottica dei pellegrinaggi, manifesta tre punti focali costituiti da Cesena (m 44), Sarsina (m 243) e Bagno di Romagna (m 492). Il primo è posizionato sulla via Emilia; il secondo, quasi punto mediano della vallata, è storica sede vescovile e méta santuariale; il terzo funziona da snodo obbligato di transito della via Romana -Sarsinate (oggi corrispondente alla SS. Umbro - casentinese e alla superstrada e 45) e da naturale luogo d'attacco dei passi Carnaio, m 776 (nella direzione della valle Bidentina), Alpe di Serra, m 1148, e Mandrioli, m 1173 (nella direzione Casentino-Aretino), Verghereto, m 822 (nella direzione della valle Tiberina).

La valle del Savio fin dall'antichità documenta il suo importante ruolo di via di comunicazione militare e civile, di transiti commerciali e di penetrazione del cristianesimo; nel suo sviluppo che corre dai valichi appenninici al territorio ravennate, è testimone diretta del fenomeno pellegrinaggi.

La viabilità medievale ricalca, di fatto, quella antica, sull'asse Roma – Arezzo - Ravenna; l'accesso alla valle del Tevere, al Casentino e all'Aretino trovano lungo il Savio una direttrice naturale, forse già in epoca protostorica, e comunque a partite dal IV secolo a.C.: quando Sarsina, capoluogo umbro, si avvia a sviluppare la sua consistenza urbana (posta a terrazzo sulla sinistra del fiume, in epoca preromana fu abitata dai Sapinates, genti appartenenti al popolo degli Umbri: tanto che Augusto, allorchè suddivise l'Italia in regioni, la incluse nella regio VI; nel 266 a.C. fu conquistata da Roma che la legò dapprima a sé in qualità di urbs foederata, quindi, dopo la guerra sociale, le conferì il rango di municipium ed i suoi abitanti furono iscritti nella tribù Pupinia). Già la conquista romana di Sassina, presupposto per l'espansione nella Cispadana, deve essere avvenuta per questi valichi; così come le spedizioni contro i Galli Boi del 201 e del 196 a.C. muovono probabilmente attraverso il passo di Serra, certamente nella valle del Savio secondo la testimonianza di Tito Livio.

L'età medievale conferma tale impianto viario, e lo arricchisce necessariamente di ulteriori percorsi e piste, in relazione allo sviluppo di castra, burgi, villae, plebes, commerci e agricoltura. Basta scorrere la Descriptio Romandiole dell'Anglic per avere una buona mappatura della nostra valle nel 1371. Analoga la situazione degli hospitalia, collocati sia in posizione strategica rispetto ai valichi e ai pellegrinaggi, sia nelle realtà abitative (celebre la lettera di Adriano I a Carlo Magno, del 784, ove il papa chiede al re dei Franchi e dei Longobardi di proteggere il monastero di Sant'Ellero di Galeata e i circostanti ospedali per ricoveri e assistenza ai pellegrini).

A rimarcare l'importanza di questi transiti rimane ancora la 'segnaletica' costituita da una fitta rete di pievi e antiche chiese, quasi tutte allineate sulla via Romana - Sarsinate lungo il Savio e il Dismano (ma il discorso vale anche, in maniera significativa, per l'allineamento delle diocesi: il nullius di Bagno, Sarsina, Cesena, Cervia, Ravenna): Pisignano, San Pietro in Cerreto, Ronta, San Mauro in Valle, Tipano, San Vittore in Valle, Solfrino, San Damiano, Monte Sorbo, Romagnano, Sarsina, Bagno di Romagna.

Il territorio della diocesi sarsinate presenta una fitta rete santuariale (di antica o recente erezione, anche scomparsi o dismessi) o di luoghi connessi a culti e devozioni particolari: Madonna di Corzano, Madonna Pellegrina in Quarto, San Vicinio nella cattedrale, Madonna dell'Apparizione in Balze, Sant'Alberico, SS.mo Crocifisso di Montesasso, Monte di San Vicinio, Madonna del Ponte in Mercato Saraceno, Madonna di Monte Sorbo, Santa Maria delle Grazie in San Piero in Bagno, Madonna del Sangue in Bagno di Romagna, Beata Giovanna da Bagno, Beata Agnese da Sarsina o da Bagno. Fonti specifiche sui pellegrinaggi romei nella nostra area sono: gli itineraria e la letteratura odeporea, la letteratura agiografica e la documentazione archivistica.

Viaggi – viaggiatori - santuari

A cavallo fra 1203 e 1204 Geraldo del Galles, un ecclesiastico britannico, si reca in pellegrinaggio a Roma; intenzionato a varcare gli Appennini al passo della Cisa, decide poi di proseguire sulla via Emilia per evitare ostacoli; giunto a Faenza «tertio ante Natale die», di lì riparte il 28 dicembre 1203, si dirige poi nella valle di Bagno, passa per quella spoletana e arriva a Roma il 4 gennaio 1204. Geraldo parla di cime innevate e di briganti tra Forlì e la val di Bagno, precisando che gli abitanti di Spoleto addirittura si stupiscono del fatto che abbia scampato tali pericoli.

I celebri *Annales Stadenses*, auctore Alberto, opera in forma di dialogo fra due giovani, Tirri e Firri, descrivono le strade per Roma e gli itinerari per la Terrasanta, con indicazione delle distanze fra le mansiones; la loro datazione è compresa tra il 1240 e il 1256, e sono considerati la più completa guida duecentesca per i pellegrini. Punto di partenza del francescano Alberto è Stadt («Stadium»), sull'estuario dell'Elba vicino a Brema. Giunto a Bologna, l'autore scrive: «Ibi habes optionem duarum viarum trans montes, vel ad balneum sanctae Mariae [vale a dire Bagno di Romagna], vel ad Aquam pendentem [Acquapendente]. Sed puto quod melior sit via ad balneum sanctae Mariae sic: Bolonia, Castellum sancti Petri [Castel San Pietro], Emula [Imola], Feance [Faenza], Furlin [Forlì], San Martinen strate [San Martino in strada], Meldola, Civitella, balneum sanctae Mariae, Alpes [Alpe di Serra]». E per il ritorno: «A Roma redeas per Viterbium [Viterbo], et sic ultra Alpes [Alpe di Serra] ad balneum sanctae Mariae via praedicta usque Meldolam». La fonte non potrebbe essere più chiara, così come evidente è il rilievo dato a Bagno di Romagna e alla sua posizione.

Al 1253 risale l'Iter de Londinio in Terram Sanctam di Matthew Paris, una specie di mappa per i pellegrini verso Roma e Gerusalemme. Anche lui, giunto a Bologna, passa per Imola, Faenza, Forlì e poi si dirige a «Les bains nostre dame» e «Alpes bolon», cioè Bagno di Romagna e l'Alpe di Serra.

Salimbene de Adam da Parma, raccontando nella *Chronica* di aver compiuto nel 1284 un pellegrinaggio ad Assisi ai luoghi francescani, descrive il ritorno passando per La Verna e Bagno di Romagna: «Est autem locus Alverne in provincia Tuscie, in episcopatu Aretino in Alpius [...]. Per hunc locum transivi aliquando, quando redibam ab Asisio, quo iveram devotionis causa [...]. Cum autem essem in loco Alverne, vidi omnia devotionis loca que ibi erant; et in die Dominica celebravi missam conventualem et post Evangelium predicavi populo qui convenerat, viris et mulieribus; et post prandium veni ad Sanctam Mariam de Balneo, et socius meus frater Iacobinus Savinus de Placentia predicavit ibidem. Postea venimus Meldulam, postea Furlivium, postea Faventiam, ubi habitabamus».

Nell'*Hodoeporicon* di Ambrogio Traversari, redatto negli anni 1434 - 35, ricaviamo numerosi riferimenti a viaggi compiuti dal celebre Priore generale camaldolese, eletto nel Capitolo di Santa Maria di Urano presso Bertinoro nel 1431; frequenti i passaggi e le soste a Bagno di Romagna, e sempre proseguendo per il Bidente. Nel 1458 compie un pellegrinaggio a Roma William Wey, ecclesiastico di Eton: passati gli Appennini, all'andata, a Bologna, per il ritorno sceglie di visitare Assisi e poi procede nella direttrice Perugia («Parwse, Ibi est Universitas»), Città di Castello («Castele»), Borgo Sansepolcro («Burgo»), Pieve Santo Stefano («Alapeve»), San Piero in Bagno («Sampere»), Galeata («Galyad»), Forlì («Furse», cioè «Furle»), Ravenna («Revennan. A Revenna ad Venesiam per aquam»).

Al dicembre 1510 risale una lettera che Tommaso Paolo Giustiniani (1476-1528), giovane patrizio veneto e in seguito celebre eremita e beato camaldolese, scrive all'amico Vincenzo Quirini per raccontargli il viaggio-pellegrinaggio Venezia - Camaldoli; passato dalla valle del Bidente, sostò a Bagno due giorni, frenato da grande neve e ghiaccio («per gli ghiacci e le nevi»), e provato dalle asperità del percorso («cominciai a montar le Alpi per una naturalmente difficil via [...] e poi per gli ghiacci difficilissima e pericolosa. Io tremo ora a pensar ad alcuno di que' passi che passai»).

La forte motivazione di fede fa sopportare al pellegrino i «patimenti di corpo e spirito».

Nel 1554 anche Benvenuto Cellini, compiendo un pellegrinaggio a Camaldoli e alla Verna, giunge sino a Bagno, di cui era nativo un suo giovane lavorante.

Nel 1836 Leopoldo II Granduca di Toscana si recò in pellegrinaggio all'eremo di Sant'Alberico.

Anche la letteratura agiografica fornisce importanti indicazioni. Nella Vita S. Hilari, di poco anteriore al 755, leggiamo: «Unde factum est ut Domino prosperante exinde transiret quidam presbiter nomine Iulianus qui ab Aritio in urbem Ravennam ambulabat»; il prete aretino passa per Bagno e sosta nel monastero di Sant'Ellero a Galeata.

Nella Vita s. Romualdi († 1027) di Pier Damiani leggiamo: «Aliquando namque ad locum qui Balneum dicitur, qui videlicet in Saxenati constitutus est territorio, transiit; ubi etiam non paucis tempore commorans, monasterium ad B. Archangeli Michaelis honorem construxit, a quo non longe cellam in ea habiturus intravit».

La Vita s. Vicinii ci dà informazioni preziose sulla geografia dei pellegrinaggi medievali: Roma e la basilica di San Pietro, San Michele Arcangelo nel Gargano, San Donato ad Arezzo e il santuario sarsinate. Al cap. 31 leggiamo dello stesso vescovo di Sarsina che si reca nel Gargano; è interessante notare alcune peculiarità: il vescovo viaggia come il classico pellegrino, e dunque munito di «pera», la bisaccia; c'è il timore di pericoli, ed è proprio per scongiurarli che il presule decide di portare con sé una piccola reliquia del santo; inoltre l'agiografo sottolinea la grande fama del santuario garganico. Nei capp. 15-16 si racconta di un nobile di Reggio Emilia che compie soprasi a un diacono: il quale, non riuscendo a sottrarsi in alcun modo alle angherie del prepotente, «scelse di affidare le sue disgrazie al Re dei re e ai suoi santi, che ben le conoscevano, e di supplicarli con dovute preghiere. Fu così che trovò salvezza: si recò alla basilica di San Pietro principe degli apostoli per chiedere il suo aiuto e nel frattempo visitò in pellegrinaggio tutti i santuari che poté. Tornato infine da Roma, gli fu rivelato in sogno che se avesse chiesto l'aiuto del beato Vicinio vescovo di Sarsina, che con evidenza è solito soccorrere tutti coloro che glielo chiedono pregando, avrebbe meritato di ottenerlo».

Di particolare rilievo il cap. 24, dove si parla dell'itinerario seguito dal diacono ravennate Onesto per recarsi a Roma, «causa oracionis»: il diacono va a cavallo, è in compagnia («suusque comitatus») e sosta a Sarsina, dove chiede ospitalità per la notte (se ne dovrebbe concludere che Sarsina, per chi proveniva a cavallo da Ravenna, costituiva la prima tappa).

Persino i testamenti forniscono notizie sulle mete di pellegrinaggio: Santiago de Compostela, Sant'Antonio di Vienne (Francia), le basiliche di San Pietro e San Paolo a Roma, la Veronica, Assisi.

Tutti i protagonisti fanno testamento, com'era uso, prima di partire (e chiare appaiono le ragioni: percorsi lunghi e difficili, pericolo di malattia, di briganti e persino di morte; inoltre il gesto segnala il desiderio di completo distacco dalla vita ordinaria e materiale).

Curioso il testamento di Biagio di Gianni di Sarsina: egli ingiunge al figlio Baldo di «ire per votum quod fecit dictus Blaxius eius pater ad sanctuarium S. Antonii Vienensis et ad sanctuarium S. Iacobi de Galitia, et si fuerit impeditus debeat invenire unum qui eat ad dictum viagium». È un bell'esempio di pellegrinaggio per procura. Ma la documentazione notarile non esaurisce certo le varie testimonianze di fede e devozione; in proposito non mancherebbero attestazioni significative: si pensi, ad esempio, alle processioni (le quali peraltro assumono la forma di un piccolo pellegrinaggio) col Crocifisso di Montesasso (nei periodi di siccità portato anche nei campi per invocare la pioggia). Se poi considerassimo le titolazioni canoniche di parrocchie, chiese e monasteri, scopriremmo un'onomastica santorale in evidente connessione con la pratica devozionale del pellegrinaggio: s. Giacomo apostolo; s. Michele arcangelo, s. Martino, ecc.

Conclusioni

Il turismo è una grande industria di pace, è un fatto sociale, perché persone diverse viaggiano e s' incontrano e ciò è determinante in un mondo di tensioni politiche. É oramai un bisogno irrinunciabile nella moderna società post-industriale riscoprire il piacere di camminare a piedi, di riappropriarsi di ritmi semplicemente più umani, più lenti, e di comportamenti più naturali che sono alla base di un buon equilibrio per ogni essere umano.

Certe forme di viaggio si prestano più di altre a plasmare l'individuo. Il pellegrinaggio è sempre stato considerato il viaggio nell'anima, ciononostante anche questa forma di viaggio è soggetta a cambiamenti nel tempo, tanto è vero che oggi viene considerato anche come una forma di turismo culturale. Il lungo viaggio a piedi è il mezzo per sviluppare questa ricerca. La fatica del camminare quotidiano, la frequente solitudine, le piaghe, il dormire in luoghi spesso disagiati sono solo una parte di un nuovo mondo, fatto anche di disagi, che nella quotidianità si cerca di evitare. Camminare, quindi, come per riscoprire lentamente il mondo nella sua totalità attraverso la propria intima interiorità; riscoprire il senso profondo dei rapporti umani ricreando un senso di comunità spesso soffocato dagli impegni, dalle esigenze e dalla velocità della vita quotidiana.

Il viaggio, oltre che spostamento fisico, è anche processo di cambiamento mentale. Qualcuno ha sostenuto che sia solo un mezzo per avvicinarsi ad una verità che è già dentro di noi. Duccio Demetrio, a tal proposito, sostiene che anche chi non viaggia possa raggiungere una conoscenza profonda delle cose, a patto che disponga di una mente inquieta. Dove per inquieta intende curiosa, non in stato di quiete: in movimento. Da qui si intende come qualsiasi tipo di viaggio possa essere una possibilità di crescita.

La viabilità antica, obsoleta che spesso sopravvive solo in forma di reperto archeologico sul territorio, come antefatto di quella attuale, è più estesa e più diffusa di quanto il non esperto riesca immaginare. Il tema delle strade romane o romee affascina oggi non solo eruditi, gruppi archeologici e ricercatori, come accadeva un tempo, ma tutto il pubblico ad ogni livello. Questo nuovo sviluppo ha fatto sì che il mondo istituzionale rinnovi oggi il proprio interesse alla valorizzazione dei monumenti storici, viabilità antica compresa, stimolato dai risvolti economici della tematica nel settore del turismo. Si è così da qualche tempo generata la volontà delle istituzioni europee, nazionali e regionali, di investire nella viabilità storica come risorsa per l'industria turistica.

Scheda Tecnica

Il percorso: si struttura ad anello risalendo / scendendo i contro - crinali secondari che si dipartono dalla Giogana dell'Appennino tosco romagnolo marchigiano, che separano la Romagna dalla Toscana dalle Marche

Punto di Partenza: Sarsina

Punto di Arrivo: Sarsina: trasintando dal Santuario di Santa Maria del Monte di Cesena.

L'itinerario attraversa i territori dei Comuni di:

Sarsina, Bagno di Romagna, Verghereto, Poppi, Bibbiena, Pieve Santo Stefano, Chiusi della Verna, Casteldelci, Sant'Agata Feltria, Nuovafeltria, Talamello, Mercato Saraceno, Sogliano al Rubicone, Roncofreddo, Borghi, Cesena, Santa Sofia.

I territori delle Province di:

Forlì – Cesena, Arezzo, Pesaro – Urbino.

Delle Comunità Montane:

dell'Appennino Cesenate, Forlivese, dell'Alta Val Tiberina, del Casentino, dell'Alta Val Marecchia

Località più a sud dell'itinerario: sud ovest, Eremo di Camaldoli; sud est, la Verna – Borgo San Sepolcro.

Località più a nord dell'itinerario: Cesena a nord ovest; Sorrivoli a nord est

Collegamenti ai percorsi di controcrinale delle due sponde: sono assicurati oltre che dalle deviazioni anche dai percorsi che si dipartono dalle località di: Mercato Saraceno, Sarsina, Quarto, S. Piero in Bagno, Bagno di Romagna

Porte d'ingresso dalle località limitrofe: Borgo San Sepolcro; Pratieghi; Casteldelci; Rimbochi; Eremo di Camaldoli; Passo della Calla; Rio Salso; S. Sofia; Spinello; Civitella; Pieve di Rivoschio; Borello; Cesena; Roncofreddo; Montebello, Perticara, Sant'Agata Feltria

Bacini fluviali interessati e loro luoghi di scaturigine: Tevere, Arno, Savio, Marecchia e Senatello, Uso e Rubicone, Borello, Bidente di Pietrapazza:

Località abitate e visitate dall'itinerario: Calbano, Sarsina, S. Piero in Bagno, Corzano, Le Capanne, Le Balze, Bagno di Romagna, Montione, Verghereto, Montecoronaro, Le Ville di Montecoronaro, Ciola, S. Damiano, Pieve di Montesorbo, Mercato Saraceno, Bora, Boratella, Borello, Osteria di Piavola, Pieve di Rivoschio, Ranchio, Rullato, Linaro, Tavollicci, Castel Priore, Savignano di Rigo, Strigara, Tornano, Sogliano al Rubicone, Montecodruzzo, Oriola, Monteleone, Santa Lucia di Roversano, Ciola Araldi, Sorrivoli, S. Giovanni in Galilea, Borghi, Roncofreddo, Santa Paola, Cesena, S. Martino, Montetiffi, Diolaguardia, Rontagnano, La Verna, Camaldoli, Eremo di Camaldoli, Rimbochi, Serravalle, Badia Prataglia, Pieve Santo Stefano, Borgo Sansepolcro.

Lunghezza del Percorso: circa 320

numero tappe previste: 17

L'approvazione del marchio Logo tipo il Cammino di San Vicinio, è l'atto ufficiale della nascita, della visibilità, dell'esistenza del Cammino che si è andato delineando in questi mesi con studi e verifiche sul territorio della collina e dell'Appennino romagnolo.

Stiamo ultimando la segnatura e la tabellatura dell'intero Cammino, avvalendoci della collaborazione del CAI. L'ultimazione per la segnatura a terra - orizzontale è prevista entro la fine di ottobre 2008; la tabellazione verticale entro il mese di gennaio 2009. Stiamo inoltre completando la preparazione della guida ai percorsi del Cammino di San Vicinio, la cui uscita dovrebbe coincidere con l'ultimazione della segnatura orizzontale.

Grazie e Buon Lavoro!

San Piero in Bagno 10 febbraio 2009

IL PRESIDENTE
Comunità Montana dell'Appennino Cesenate
Oscar Graziani

informazioni e comunicazioni
william rossi tannini
tel. 0543 900739
telefax 0543 917584
cell. 339 6320874
e mail: ego.vobis@tiscali.it